

La vita nella città / L'arte nella città

Vivere o sopravvivere nella città? Ho sempre pensato che un essere umano garantisce la propria sopravvivenza attraverso la modificazione dell'ambiente in cui vive.

Ugo la Pietra (Salone del Mobile 2002)

Guardare al lavoro d'artista è una prospettiva a doppia velocità tra chi adopera spazi e mezzi appropriati e chi, non di rado, instaura nuove forme di prassi creativa all'interno dei contesti urbani. Tutto questo si riversa su istanze che prima d'esser materiali sono, di necessità, spaziali.

La ricerca plastica nasce preceduta da una lunga speculazione teorica, svolta accumulando piccoli oggetti prodotti non tanto dalla manualità dell'artista, ma piuttosto dal suo punto di vista, il suo sguardo sulla vita nella città.

L'opera creata dall'autore è infine un'operazione in potenza che si modifica via via secondo le occasioni, le possibilità di far diventare un progetto pensato qualcosa di concreto.

Si delinea perciò una forma di produzione "a due velocità", una teorica, fervida e feconda, e l'altra molto più sommessa, per così dire, miniaturizzata dagli spazi disponibili: quasi fosse la città stessa "a concedere" o meno le dimensioni all'opera d'arte.

In questi anni ho potuto sperimentare diverse buone collaborazioni con artigiani milanesi, spesso ultimi rimasti nella loro perizia. Lucidare a specchio l'ottone, piegare lastre e saldare l'alluminio – un tempo elementi portanti della grande tradizione del design in ambito ambrosiano – sono ora processi quasi utopici se paragonati alla conoscenza media di un fabbro. Nel sottoporre questa candidatura vorrei anzitutto condividere, mettere a disposizione, questo mio percorso.

Nel prossimo mese di Dicembre 2013 presenterò un progetto personale presso il CRAC di Cremona. Per il Centro di Ricerca sull'Arte Contemporanea della città lombarda sto mettendo a punto alcune mie nuove sculture ed un laboratorio didattico – per gli studenti del Liceo Artistico – sull'opera dell'artista inglese James Clarkson (Liverpool, 1987).

La richiesta di uno studio presso VIR Viafarini-in-Residence è prevalentemente focalizzata alla preparazione delle mie opere, così come degli aspetti teorici verso la ricerca di Clarkson per la mostra al CRAC di Cremona, una virtuosa realtà istituzionale non distante da Milano.

Maggiori dimensioni di lavoro, come illustrato nella premessa, non sono solo dettate da esigenze pratiche, ma stabiliranno un nuovo approccio nei confronti della mia ricerca, e lo saranno ancor di più grazie agli scambi che necessariamente verranno a stabilirsi durante il trimestre.

Desidero infine sottolineare il mio interesse verso lo scambio d'idee in campo eminentemente curatoriale, essendo il mio periodo presso VIR atto alla preparazione di una serie di lezioni sull'opera di un giovane artista britannico.

Sperando in un vostro positivo riscontro e rimanendo a piena disposizione, porgo i miei più cordiali saluti,
Lucia Leuci

PARTNERS, MARS, Milano

Il mio lavoro nasce dalla selezione di volumi seriali, dozzinali, reperiti casualmente sia nel vissuto quotidiano, sia presso linee commerciali di grande distribuzione. Nella mia ricerca manufatti ordinari prodotti in estremo oriente vengono riletti con un lessico non distante dal gusto pittorico.

In PARTNERS da MARS a Milano ho presentato una serie di oggetti di plastica sui quali sono intervenuta apportando decorazioni o gesti cromatici, consapevole che sia nell'alterazione di una catena di cose uguali ed infinite, così come nel lessico decorativo, si nasconde -e spesso coincide- il pensiero divergente, ultimo spazio di originalità. Quasi che l'immenso campo dell'inconscio umano, naufragato il confine etico tra l'armonia e l'errore, sopravviva nell'innesto che interrompe la serialità di elementi non del tutto creati dall'artista.

FALANSTERIO, Casabianca, Zola Predosa (BO)

L'opera che presento in questa mostra è composta da oggetti distinti i quali, assemblati, compongono una scultura. Non credo in questo caso (il dubbio sarebbe legittimo), che si possa parlare d'installazione, né argomentare riguardo il "site specific".

Tutt'altro: "Il vicino Oriente" è proprio una classica, per quanto inconsueta, scultura. La sedia e l'annaffiatoio, così come la tenda, sono oggetti acquistati in noti megastore di oggettistica (Ikea, Brico, etc...) sui quali sono intervenuta dipingendo, o utilizzando tecniche decorative finalizzate ad abbassare ulteriormente l'aura degli elementi. Sottoponendoli a una mondanizzazione riconducibile a certe finiture "cheap", succedanei di stickers plastificati, scorciatoie estetiche molto diffuse in certe manifatture seriali e disumanizzanti tipiche di tutto ciò che inonda l'Europa, affamata di "low buget". Il titolo dunque è un'allusione a quell'Oriente, ormai affatto estremo, che io sento circondarmi, ed essere infine vicinissimo.



Il vicino Oriente, 2012

Plastic, metal, acrylic, bamboo, water
240x85x60 cm

Lucia Leuci

Born in 1977 in Bisceglie (BT), Italy

Live and work in Milan

www.lucialeuci.it

SOLO EXHIBITIONS

2013 GAFF, Milano - Localedue, Bologna (coming soon)

2013 CRAC, Cremona (coming soon)

2012 "PARTNERS" MARS, Milano

2009 "Flower Collapsed" AMT gallery, Milano

2007 "LEGOLAND" a+mbookstore, Milano

SELECTION GROUP EXHIBITIONS

2008 "VIDEO.it" cur. F. Poli, F. Bernardelli, M. Gorni, S. Lacagnina, Accademia Albertina, Torino - Careof, Milano; "Supermegadrops" CRAC, Cremona; "XIII Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo", Fiera del Levante, Bari; "Immagine la vita" cur. U. Fiori, E. Grazioli, R. Panattoni, R. Ronchi, Spazio Gerra, Reggio Emilia; "Unidee" Cittàdellarte - Fondazione Pistoletto, Biella

2010 "Very late at night" cur. G. Gianuzzi, neon>campobase, Bologna; "Illustre scultura polimaterica" cur. E. Fantin, L. Negro, G. Norese e C. Pietroiusti, Link; Bologna; "Nella deriva di tutte le incertezze" cur. A. Castiglioni, Fondazione Alik Cavaliere, Milano; "Roaming. Superficie incerta" cur. A. Castiglioni, CeSAC Filatoio, Caraglio; "Festa del migrante" cur. A. Santomauro, V. Checchia e G. Gianuzzi, neon>campobase, Bologna; "Casabianca" Casabianca, Zola Predosa

2011 "Roaming: figure III" cur. A. Castiglioni, V. Checchia, A. Santomauro, Teatro Margherita, Bari

2012 "Notturmo" Unosolo Project room, Milano; "Falansterio" Casabianca, Zola Predosa, Bianca feat. MARS, Palermo

2013 "Che?" cur. C. Levi e Y. Miele, Riss(e), Varese

SPECIAL PROJECT

2010 "VESSEL" cur. V. Checchia e A. Santomauro, Bari (www.vesselartproject.org)

2011 "DEFAULT Masterclass in Residence: On Art, Cities and Regeneration" cur. RANDOM (www.random.net)

2012 "Giant Step" Reading Group, cur. VESSEL, Van Abbemuseum (Paesi Bassi), Mostyn (Galles) e Galeria Labyrinth (Polonia)

LUCIA LEUCI
FLOWER COLLAPSED, 2009

Installation view at AMT gallery, Milan



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



Demi calopsite, 2009

Metal, plastic, cotton, paper, wax, cork, concrete, ceramics, left-overs
170x90x40 cm



Demi calopsite, 2009
details



Demi calopsite, 2009
detail



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



Progetto di monumento al passato recente, 2009

Wood, technical marble, chewing gum, embroidery floss, modelling clay, metal, 163x126x55 cm



Progetto di monumento al passato recente, 2009
detail



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



Io (oppure ricerca sulla calligrafia), 2009
Cellophane, spray
48x30 cm



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



Untitled #02, 2009
Metal, glass, embroidery floss, plastic
45x16x3 cm



Untitled #01, 2009
Glass, plastic, metal, spray
20x12x6 cm



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



Flower collapsed #01, 2009
Wood, metal
53x40x2 cm



Flower collapsed #05, 2009
Wood, photo, metal
53x40x2 cm



Flower collapsed #04, 2009
Wood, photo, metal, plastic
53x40x2 cm



FLOWER COLLAPSED, 2009 / Installation view



Paesaggio urbano #03, 2009
Drawing on paper
21x29 cm

OTHER WORKS
2009



Flower collapsed #02, 2009
Wood, photo, metal
53x40x2 cm



Flower collapsed #06, 2009
Wood, metal, resin, spray
53x40x2 cm



Flower collapsed #07, 2009
Wood, metal
53x40x2 cm



Flower collapsed #03, 2009
Wood, photo
53x40x2 cm



Paesaggio urbano #01, 2009
Drawing on paper
21x29 cm



Paesaggio urbano #02, 2009
Drawing on paper
21x29 cm



Paesaggio urbano #04, 2009
Drawing on paper
21x29 cm



Paesaggio urbano #05, 2009
Drawing on paper
21x29 cm

FLOWER COLLAPSED

La riflessione che ho costruito per la mia mostra personale presso la galleria AMT è un'analisi sulla dinamica sociale proposta all'osservatore sotto la lente della singolarità femminile.

Sebbene possa sembrare desueto identificare un'arte classificata con il proprio genere, tuttavia non vi è in "Flower Collapsed" alcun timore nell'utilizzare aggettivi sessualizzati. Una conquista del secolo scorso non è, infatti, quella della parità omologante, ma piuttosto dell'intellettualità diffusa.

Una crescita inarrestabile ha pervaso tutto l'occidente negli ultimi cinquant'anni, i quali sono stati i più ricchi di sempre. Il benessere, termine vario che include sicurezza, economia, istruzione, ecc, non è mai stato così largamente diffuso come nella seconda parte del '900.

A soli pochi decenni dal '68, quel maggio ci sembra un fantasma sbiadito.

Lo scorso 15 agosto, in occasione del quarantennale del concerto-evento di Woodstock, il Corriere della Sera pubblicava un articolo a firma di Massimo Gaggi¹ il cui titolo, pur provocatorio, restituisce con un certo realismo la situazione che stiamo vivendo: "«Pace e musica»: adesso i ragazzi di Woodstock sognano la pensione". Sembra che la generazione del baby boom si sia "mangiata" economie e risorse spettanti ai propri figli e alle generazioni future.

Molte rivendicazioni sociali si sono trasformate in follie edonistiche impossibili da sostenere; questa non è più una profezia, ma piuttosto un'amara constatazione.

Le "Vele" di Scampia² progettate da Franz Di Salvo nel 1962 nel quadro della legge n.162 sulla riqualificazione del Mezzogiorno nascono come quartiere modello, un vero e proprio centro di qualità ed integrazione. Nel giro di pochissimo tempo, tuttavia, diventano il simbolo di degrado che tutti conoscono.

Anche un architetto molto più popolare come Gae Aulenti³, che ha griffato ristrutturazioni prestigiose quali quella del Museo de La Gare d'Orsay nel 1980, pochi anni fa - ormai ottuagenaria - ha progettato l'istituto di cultura italiana a Tokyo: sulla qualità estetica lasciamo chi legge giudicare.

A noi spetta invece stigmatizzare la totale mancanza di gusto, stile e vera ricerca che pervade ogni opera pubblica da troppi anni.

"Flower Collapsed" è, essenzialmente, una ricerca sugli elementi rovinati e trash che invadono la sfera del collettivo.

Sempre più, oggi il contesto urbano ci propone una realtà disumanizzata, senza profondità e senza possibilità di speculazione e di accuratezza verso le nostre attività; ne consegue un'antropologia senza alcun valore metafisico, etico o spirituale. Il modello della "persona" occidentale - forse un po' sinteticamente - è quindi tutto in superficie, privo di contenuto.

L'impulsività è il centro di gravità di questa mostra e dell'attualità che viviamo: quello che è non serve a nulla. L'effettivo è inutile. L'apparenza è la genesi e il fine delle nostre azioni.

Pannelli di mogano rovinati da interventi di vario genere, scansie cariche di oggetti divenuti strumenti narranti la storia di qualcuno, un progetto di monumento al nulla diventano ritratti radicali di quello che potrebbe essere un luogo di grande passaggio come Corso Buenos Aires o via del Corso, un tempo zone con un'identità definita, oggi nonluoghi dove i vari brand di "masstige"⁴ (neologismo che incarna molto bene brand

quali “Zara”, “Muji”, “H&M”) inglobano migliaia di persone quotidianamente, creando un livellamento culturale al ribasso. Questo genere di situazioni propone un’estetica non durevole e per tanto “rovinabile”, deteriorata da atteggiamenti collettivi e da materiali installati con poca perizia o professionalità.

Tutte queste cose sembrano aver tramutato i centri urbani da luoghi di vita a luoghi di passaggio: oggi la periferia più estrema di Milano potrebbe essere attorno a Piazza Duomo, dove s’ammassano indeterminatezze.

Le opere di “Flower Collapsed” sono tutto questo, il minimo comune denominatore di una società paralizzata dentro argomenti come “superficie”, “mancanza d’idee”, “precariato”...

Ho pensato di giocare la mia personale su più piani, quello narrativo, quello esistenziale e quello, più classicamente, di un’organizzazione formale delle opere apprezzabile nella dialettica interna allo spazio che esse creeranno.

Lucia Leuci

1. http://www.corriere.it/spettacoli/09_agosto_11/woodstock-1969-gaggi_36f75fa6-86a1-11de-a11a-00144f02aabc.shtml

2. http://it.wikipedia.org/wiki/Vele_di_Scampia

3. http://it.wikipedia.org/wiki/Gae_Aulenti

4. <http://en.wikipedia.org/wiki/Masstige>

Il termine masstige è la contrazione inglese di “Mass” e “Prestige” (Prestige for the masses) e viene coniato da Michael Silverstein e Neil Fiske nel loro libro di marketing “Trading Up” ed. Harvard Business Review. Indica quei prodotti e quei marchi che riusciranno ad essere “di tendenza ma a bassissimo costo”. Il libro fa anche una disanima riguardo le metodologie aziendali e la terzalizzazione del ramo produttivo verso paesi dove il costo del lavoro, materie prime ed energia siano poco incisive sul prezzo finale.

COMUNICATO STAMPA

dal primo ottobre al 20 novembre 2009

LUCIA LEUCI /// FLOWERS COLLAPSED

AMT gallery, Milano

via Lamberto De Bernardi, 1 (zona Palestro) - 20129 Milano

La riflessione che Lucia Leuci ha costruito per la sua imminente personale presso la galleria AMT è un'analisi sulla dinamica sociale proposta all'osservatore sotto la lente della singolarità femminile.

Non vi è più alcun timore nell'utilizzare aggettivi sessualizzati, una conquista del secolo scorso non è quella della parità omologante, ma piuttosto dell'intellettualità.

Sempre più oggi il contesto urbano ci propone una realtà disumanizzata, senza profondità e senza possibilità di speculazione, di ricerca e di accuratezza verso le nostre attività. Ne consegue un'antropologia privata di valore metafisico, etico o spirituale. Il modello della "persona" occidentale - forse un po' sinteticamente - è quindi tutto in superficie, senza contenuto. L'impulsività è il centro di gravità di questa mostra e dell'attualità che viviamo: quello che è non serve a nulla. L'effettivo è inutile. L'apparenza è la genesi e il fine delle nostre azioni.

"Io" è una piccola opera calligrafica attorno alla quale tutta la mostra sembra orbitare. In lontananza - come riferimento nel passato - sembra stagliarsi, immenso, Luciano Bianciardi; quando diceva che la vita non è né "bella" né "brutta", ma, piuttosto, "Agra": aspra, agrodolce, a metà via, incerta e, insomma, senza certezza alcuna: quasi fossimo abbandonati al "se stessi" e "alle proprie voglie".

C'è una serie di vite giovani, una galleria umana di donne "in potenza" che ci accompagna idealmente durante la mostra: non sono ritratti questi pannelli-cartoline, ma molto di più: sono oggetti che estroflettono la realtà della persona descritta e la spingono al massimo livello possibile. Le tavole in mogano di Leuci esposte da AMT vanno ben oltre, divenendo "ritratti radicali" e oggetti narranti, che riscoprono un concetto di "periferia", questa volta senza valore geografico preciso.

Oggi la periferia più estrema di Milano potrebbe essere attorno a piazza Duomo, dove s'ammassano indeterminatezze. I pannelli sono tutto questo, il minimo comune denominatore di una società paralizzata dentro argomenti come "superficie", "mancanza d'idee", "precariato"...

Lucia Leuci ha pensato di giocare la sua prossima personale su più piani, quello narrativo, quello esistenziale e quello, più classicamente, di un'organizzazione formale delle opere apprezzabile nella dialettica interna allo spazio che esse creeranno.

Lucia Leuci /// Flower Collapsed
AMT gallery, Milano

Il mondo è degli oggetti e di chi li definisce. Nell'epoca in cui bruciare un Wonderbra è antiecológico e costoso, Lucia Leuci presenta la sua Enciclopedia della Fanciulla 2.0. Contro bruttezza e mal costume...

La vera rivoluzione contemporanea parte dalla riappropriazione delle cose e del loro significato. Per ciò Lucia Leuci (Bisceglie, Bari, 1977; vive a Bisceglie e Milano), nella sua personale milanese, accantona l'usuale lavoro fotografico per passare alla tridimensionalità, all'occupazione dello spazio, alla dimensione ambientale.

La sua è una ricerca femminile, strettamente legata al genere, senza timori di sessismo, senza bisogno di organi per le pari opportunità; scava nel brutto che ci circonda, nella massificazione del gusto, nell'omologazione della forma che contraddistingue questo "triste mondo malato".

Fa chiarezza, Leuci, nel reale: a partire dal comunicato stampa, che diventa un vero e proprio mezzo d'informazione, non solo didascalicamente esplicativo della mostra, ma concettualmente parte integrante di essa. Una premessa scritta a un lavoro visivo che da ciò prende forma e contenuto.

Si scaglia contro la standardizzazione estetica, l'artista, contro i grandi marchi a basso costo che creano stili effimeri, usa-e-getta, senza lasciare un segno nella contemporaneità: uno scaffale componibile, corredato di complementi Ikea, che diventano icone intelligibili a livello mondiale, rintracciabili nelle abitazioni di chiunque e in ogni parte del globo, si staglia contrapposto a una gogna alquanto particolare. È una struttura che ricorda le forme squadrate e oblique delle creazioni di Ettore Sottsass; reca impiccato un tombolo, simbolo perduto della maestria artigianale femminile, di un'epoca in cui il corredo veniva "customizzato" da preziosi ricami e pizzi fatti a mano, vero e proprio "progetto di monumento al passato recente".

I Fiori collassati del titolo della mostra sono in realtà giovani porno attrici, incastrate fra porte di formica e buchi ciechi di serratura, pornografia anch'essa usa-e-getta, lontana dall'erotismo e dalla sensualità, dalla delicatezza fatale del fascino femminile. Un'immagine di sé, Leuci la lascia sulla plastica stropicciata, compostamente ripiegata, lo spray nero a creare una scrittura incomprensibile e indecifrabile, dal titolo emblematico lo (oppure ricerca sulla calligrafia).

Estremamente concettuale, ricercata fin quasi alla forzatura, tuttavia fortemente emotiva e partecipata, Flower Collapsed è un manifesto del femminismo che perde le istanze anacronistiche per immergersi nella contingenza, elaborato da chi è consapevole del proprio momento storico. Una vera rivoluzione, che parte, come sempre, dall'estetica.

Guia Cortassa /// exibart.com (recensione del 13/11/2009)

LUCIA LEUCI

* 1977, Bari (I), lives and works in Milan (I)

www.lucialeuci.it
lucialeuci@gmail.com